

UN MANOSCRITTO ARMENO: IL VANGELO DI HALPAT (MATENADARAN 6288)

Alberto Aghakhan Gaigan

Storia e miniature del Vangelo di Halpat

Il Vangelo di Halpat¹ è stato definito come «il capolavoro della scuola di Halpat»², sia per la bellezza delle sue miniature, sia perché è l'unico manoscritto miniato conservatosi fino ad oggi dell'importante monastero medievale di Halpat (oggi villaggio al confine tra l'Armenia e la Georgia). La sua sede finale è il Matenadaran di Erevan³, dove ogni giorno si può ammirare nelle bacheche del museo (numero di catalogo 6288).

Non stupisce sia uno l'unico superstite miniato della propria scuola: molti manoscritti contemporanei ed antecedenti furono distrutti dalle numerose invasioni che l'Armenia subì già a partire dalla fine del Medioevo, in particolare di Tamerlano, dopoché il monastero di Halpat, a metà del XIII secolo venne triplicato di volume, divenendo così uno dei più grandi centri spirituali e formativi dell'Armenia medievale. I lavori furono finanziati dalla famiglia Zak'aryan, che governò questi territori come feudatario della dinastia georgiana dei Bagration, che liberarono l'Armenia dai turchi selgiuchidi verso la fine del XII secolo. Durante questo breve periodo di relativa autonomia e discreto fervore culturale fu redatto il Vangelo di Halpat.

Il manoscritto è stato riscoperto nel tardo Ottocento presso la chiesa del villaggio di Getašen, in Ľarabał, da cui deriva l'altro nome con cui viene definito (molto meno usato del primo, soprattutto oggi), ovvero il Vangelo di Getašen. Nel 1920 fu preso e portato da Garegin Hovsepyan (che ne curò anche un primo studio) ad Ęjmiacin, ed infine, con l'apertura del Matenadaran, l'evangelario ha trovato la sua collocazione definitiva.

Nel caso del Vangelo in esame (in armeno *Avetaran*), però, il manoscritto non sembra essere stato realizzato interamente nella sede da cui prende il nome: infatti, il codice fu sì copiato presso il monastero di Halpat dai copisti Sahak, Hovhannes e Margare; ma in seguito, fu miniato dallo stesso

¹ La storia degli studi del Vangelo di Halpat è piuttosto scarna, poiché circoscritta a poche importanti pubblicazioni seppure a volte molto datate, che sono ancora oggi fondamentali per il suo studio. I più importanti: GAREGIN HOVSEPYAN, *Halpati dprozi mi gluxgorcoc'*, «Sion», 1935, pp. 6-75; VARDAN MATEVOSYAN, *Margare*, Erevan, 1990; KAREN MATEVOSYAN, *Halpati Avetaranə*, Nayri, Erevan, 2012.

² G. HOVSEPYAN, *Halpati dprozi mi gluxgorcoc'* cit., p. 41.

³ Si tratta della maggiore biblioteca di Armenia, in cui sono presenti più di diecimila manoscritti, non solo in lingua armena.

Margare, ad Ani, nel monastero di Horomos. Il manoscritto è stato rilegato una prima volta da Abraham nel 1211, e successivamente restaurato più volte dal monaco Step'anos nel 1325, dal monaco Movses nel 1388, e dal monaco Tirawak' nel 1497. Queste importanti informazioni che si evincono da note scritte dai monaci su alcune carte alla fine del manoscritto. Dalla breve nota del restauratore Step'anos si evince che il codice già un secolo dopo non era in buone condizioni (351v), mentre il monaco Tirawak' (173v), sottolinea l'importanza dal punto di vista liturgico e sacro del Vangelo.

Il Vangelo di Halpat ha una struttura conforme agli altri classici evangelitari armeni, sia per quanto riguarda il testo sia per quanto riguarda le miniature.

Per quanto riguarda il testo, la parte fondamentale è costituita appunto dai Vangeli, a cui segue il colofone. L'evangelario inizia con il Vangelo di Matteo (19r-111v), segue il Vangelo di Marco (113r-173v) ed il Vangelo di Luca (175r-277v), si conclude con il Vangelo di Giovanni (279v-357v); l'ordine in cui si susseguono è quello canonico nella tradizione cristiana. La scrittura è prevalentemente in *erkat'agir*, la maiuscola, anche se ci sono note (di epoca più tarda rispetto alla stesura del testo) in *bolorgir*, la scrittura minuscola.

Il Vangelo di Halpat infine, raccoglie una notevole serie di colofoni, grazie ai quali si possono ricostruire la storia del manoscritto e i suoi passaggi di possesso. Il colofone principale si trova alle cc. 357r-357v; 360r-360v, scritto dal committente del Vangelo Sahak Anec'i, è di massima importanza per la datazione del manoscritto, e inoltre ci trasmette tutte le fondamentali informazioni storico e geografiche sul volume: in particolare la sede del manoscritto, la chiesa di Arjo Arič, costruita dallo stesso Sahak Anec'i con l'aiuto della comunità, probabilmente nelle vicinanze della città di Ani. Questo colofone finale è intervallato da quattro fogli (cc. 358r-359v) che riportano la data 1223, scritti da un nuovo possessore del manoscritto, ovvero il mercante Sargis Arc'axec'i, che dapprima lo comprò in un'occasione non chiara, e successivamente lo donò al vescovado di Xaç'en (almeno in nota andrebbe riportata la trascrizione e traduzione del codice). Sorprende che il Vangelo sia stato portato via dalla chiesa di Arjo Arič così presto: non è stata scartata l'idea di un possibile furto a cui è seguita una vendita sul mercato antiquario⁴. Nel Settecento, il Vangelo fu riscattato in Persia da Melik' Atam il Grande⁵, che fece trascrivere negli ultimi fogli la genealogia della sua casata⁶. Dopo il suo governo il manoscritto fu nuovamente

⁴ K. MATEVOSYAN, *Halpati Avetaranə cit.*, p. 8.

⁵ Signore (*Melik'*) di Ĵraberd fino al 1870, in Ĵarabał, appartenente alla famiglia Israelean.

⁶ A. FERRARI, *I melik' del Ĵarabał*, Mimesis Edizioni, Milano, 2007, p. 196.

misteriosamente trasferito (rimase comunque in Łarabał), per essere poi riscoperto nel secolo successivo, come già spiegato.

Per quanto riguarda le miniature, il manoscritto non ne contiene molte, ma quelle presenti sono molto interessanti dal punto di vista artistico. Il miniatore Margare esprime, con il suo tocco fine ed orientaleggiante, immagini eleganti e dettagliate con decorazioni raffinate e ricercate, ricorrendo all'uso dell'oro.

Il Vangelo di Hałpat inizia con la lettera di Eusebio a Carpiano, immediatamente seguita dalle tavole di concordanza (*xoran*), che sono numerose e in serie completa (cc. 6v, 7r, 8v, 9r, 10v, 11r, 12v, 13r, 14v, 15r). Molto decorate e ricercate, le tavole sono dominate dalla canonica struttura ad arco arricchita da elementi del mondo vegetale ed animale. Nella tavola a c. 8v, a fianco dell'arco, sono rappresentati due personaggi curiosi e interessanti: il primo è ĴŠeranik, un pescatore, nominato nell'iscrizione a margine della figura; il secondo è probabilmente un coppiere, anche se purtroppo in questo caso non è presente nessuna iscrizione a confermarlo.

Dopo le tavole di concordanza, a c. 16v, è raffigurata la principale miniatura del manoscritto: *l'Entrata di Gesù a Gerusalemme*, che è anche l'unica immagine dipinta da Margare riguardante gli avvenimenti della vita di Gesù.

Continuando per ordine, a c. 17r troviamo raffigurati i committenti del manoscritto, ovvero i personaggi Sahak e Ařakel, monaci del monastero, affiancati all'immagine di Gesù Cristo.

Una componente fondamentale del codice sono i ritratti che vi compaiono, come quello dell'abate del santo monastero a c. 9v. Anche gli evangelisti sono ritratti come di consueto all'inizio di ogni Vangelo, in ordine, Matteo c. 18v, Marco c. 112v, Luca c. 174v, Giovanni c. 279v. Agli inizi di ogni Vangelo è inserito il frontespizio decorato (cc. 19r, 113r, 175r, 279v), composto da un'architettura decorata nella parte superiore, una grande croce sul lato destro, la lettera iniziale del Vangelo finemente miniata ed altre miniature simboliche (come l'animale che rappresenta l'Evangelista).

Tratto specifico dell'opera del miniatore Margare, che li usa con molta frequenza, sono i marginalia, ovvero piccole decorazioni che si ritrovano ripetute più volte a fianco del testo. Nel vangelo sono presenti piante, candelieri, fiaccole, sirene, uccelli e altre decorazioni meno comuni di cui dirò più avanti. Una vasta gamma di colori è usata dall'artista: l'oro, presente in discreta quantità, conferma l'alto valore artistico e sontuario del manoscritto; gli altri colori che sono stati utilizzati (in varie tonalità) sono il rosso, il giallo, il verde, il blu ed il nero.

Struttura fisica del manoscritto

Per un'analisi approfondita sulla struttura fisica del manoscritto, è fondamentale il breve studio di Gayane Eliazyan⁷ sul suo stato di conservazione al momento del rigoroso restauro che si è svolto nel 2006-2007, e spiega gli interventi che ha svolto il *team* di esperti guidato dalla facoltà di Biologia della Yerevan State University.

Prima di iniziare i lavori di restauro, eseguiti in consultazione con esperti provenienti da centri specializzati nel campo della pergamena medievale, è stato predisposto un progetto di restauro che ha permesso il mantenimento della pergamena nel modo meno invadente possibile, utilizzando al minimo prodotti chimici.

Al momento del restauro del manoscritto, infatti, i fogli erano in cattive condizioni a causa dell'esposizione per lungo tempo all'aria e alle variazioni, spesso anche brusche, di temperatura e di umidità.

Il codice è composto da 360 carte, di 30 centimetri di altezza e 22 di larghezza: esse prima del restauro si presentavano deformate e percorse da ondulazioni, mentre la stretta legatura aveva causato i danni maggiori alle ultime carte del manoscritto, che risultavano le più deteriorate; anche la miniatura ha risentito di pieghe e del progressivo deterioramento, che ha causato talvolta una irrimediabile perdita di colore. Il manoscritto infine era molto sporco, soprattutto agli angoli e ai margini⁸.

L'inchiostro originario (acidità pari a pH 6,7⁹) invece era di colore nero, e col passare del tempo è sbiadito sempre di più risultando ancora oggi marrone (il restauro non ha agito sul testo scritto), di diverse tonalità, dalla più scura alla più chiara, talvolta talmente chiara che risulta faticoso leggere le parole per l'eccessivo ed inesorabile scolorimento.

La pergamena è di alta qualità, il colore è giallo scuro, mentre lo spessore delle carte è irregolare: oscillando tra 0,1 e 0,35 millimetri¹⁰. Lo spessore, che varia anche nei diversi lati dello stesso foglio (cosa significa?), è dovuto alla diversa consistenza della pelle dell'animale utilizzata.

L'esame micologico denominato ha mostrato la presenza di molti funghi, seppur non più vitali; ad esempio, si è verificata la crescita - apparentemente a causa della mancanza di una corretta rilegatura sul lato posteriore - di uno strato adesivo animale (batteri) conservatosi in quasi tutti i

⁷ Restauratrice di manoscritti presso il Matenadaran. K. MATEVOSYAN, *Halpati Avetaranə cit.*, pp. 26-28.

⁸ K. MATEVOSYAN, *Halpati Avetaranə*, p. 26.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

fogli esclusi i primi due e l'ultimo, e che coinvolge anche le cuciture in fili di lino bianco e nero e le spesse corde) che tenevano il manoscritto legato ¹¹.

Sopra alcuni fogli erano state riposte pezzuole di seta per la protezione delle miniature, ma esse col tempo si sono deteriorate, e hanno causato il danneggiamento delle miniature e la successiva contaminazione anche degli altri fogli del manoscritto; fortunatamente però queste pezzuole erano già state tolte prima del restauro del volume¹².

L'antica struttura lignea che rilega il manoscritto è conservata solo in parte: la copertura di sinistra è composta da un pezzo unico di legno, mentre la parte destra è stata aggiunta successivamente; questa copertura presenta gravi deformazioni: negli anni si è curvata e la larghezza è diminuita, e in passato sono anche state praticate scanalature e alcuni fori. La fodera in pelle è conservata sulla copertura di sinistra insieme ai chiodi di legno e a borchie d'argento che formano una grande croce e la cornice quadrata.

Il lavoro dei ricercatori è iniziato con il riportare i fogli del manoscritto alla nitidezza antica, con un lavoro di lisciatura in modo che la pergamena diventasse più flessibile possibile e che consentisse ulteriori lavori di restauro, senza però danneggiare le proprietà naturali della pelle e le vernici delle miniature. Con un coltello smussato e forbici speciali sono stati rimossi dai fogli resti di cera di candele, e poi essi sono stati puliti con un batuffolo di cotone asciutto; con un morbido pennello sono state pulite tutte le lettere e le miniature, e le impurità sono state rimosse con cotone bagnato con polvere di *višab*¹³.

Il microscopio (Niko AMZ-1000) dopo un attento esame ha mostrato gli strati di vernice che sono risultati molto danneggiati: si è potuto solo rafforzarli. Piccoli pezzi di pergamena sono stati attaccati ai margini dei fogli che risultavano rovinati dopo essere stati preparati in bagnomaria con colla; l'indurimento avviene sotto osservazione del microscopio, il fissaggio dura 24 ore, nelle quali sono state apposte anche membrane fitoplaste.

Il livellamento della pergamena è stato realizzato da un dispositivo idratante speciale. In questa fase sono emerse gravi complicazioni associate con i differenti spessori dei fogli di pergamena con i pezzetti lunghi o piccoli della pergamena idratante (non è chiaro cosa si vuole dire), motivo per cui è spesso stato necessario ripetere l'umidificazione fino a ricavare la flessibilità del materiale prossima all'originale. Questo lavoro di restauro risulta non dannoso, richiede eccezionale cautela e

¹¹ K MATEVOSYAN, *Halpati Avetaranə*, pp. 26-27.

¹² *Ibidem*, p. 27.

¹³ Polvere di spugna di tipo tenera per la pulitura di superfici delicate come appunto i manufatti cartacei.

un'alta velocità di esecuzione del livellamento dei fogli: una volta incollati questa operazione viene ripetuta più volte fino ad ottenere la piena lisciatura e la rimozione dell'umidità sulla pergamena¹⁴.

La rilegatura è stata separata dal corpo del volume e pulita mediante pennello intinto con la soluzione Klucel (hydroxypropylcellulose) al cinque per cento, insieme ad una piccola quantità di benzene; le borchie argentee sono state pulite con una speciale matita in fibra di vetro.

Grazie a queste operazioni, il Vangelo di Hałpat ora rivive una seconda giovinezza; i protagonisti del restauro sono la già citata Gayane Eliazyan, Emma Sarkisova, Susanna Barsełyan, Susanna Virakosyan.

Cenni artistici e considerazioni stilistiche

Il miniatore Margare dimostra di conoscere i fondamenti della pittura medievale e il rigoroso stile estetico delle norme convenzionali bizantine precedenti e contemporanee¹⁵; la sua arte però si spinge alla ricerca di un nuovo gusto, basato sull'interpretazione della realtà. La stesura pittorica non è però unitaria e coerente in tutte le miniature; si osserva comunque una perfetta unità di stile e di scelta dei colori, che sono omogenei: gli stessi blu, verdi rossi, arancioni, gialli, violacei e rosacei si ripetono sempre. Il miniatore mostra di avere possesso di una tecnica matura, quindi è ipotizzabile che l'opera non sia stata eseguita dall'artista in età giovanile (non abbiamo alcun motivo di pensare che sia databile all'età matura, a meno che non vi siano opere giovanili dell'artista che possono essere confrontate con questa). In realtà la personalità del miniatore non è ancora chiarita: è molto probabile che Margare abbia avuto dei collaboratori, dato che la miniatura dell'*Entrata a Gerusalemme* mostra caratteri pittorici altamente differenziati rispetto alle tavole dei canoni ed agli Evangelisti.

Mahmoud Zibawi così scrive¹⁶:

L'Evangelario di Hałpat, miniato dal pittore Margare nel 1211, presenta un Ingresso a Gerusalemme che ricorda lo stile dei dipinti arabo-siriaci contemporanei. La composizione conserva lo sfondo iniziale, ma i suoi vari elementi e la loro realizzazione si fanno meravigliosamente orientali. L'azione è riportata su un unico piano. L'artista rappresenta Cristo accolto da quattro fanciulli e riduce la presenza degli Apostoli a due personaggi in piedi dietro la cavalcatura del Maestro. I due alberi e il fantasioso padiglione si rifanno alla pittura araba, e la croce armena sopra la costruzione la trasforma in edificio religioso. L'iconografia tradizionale rappresenta un'assemblea di ebrei di fronte a Cristo; Margare la elimina accentuando il carattere

¹⁴ K. MATEVOSYAN, *Hałpati Avetaranə*, p. 27.

¹⁵ V. MATEVOSYAN, *Margare*, p. 51.

¹⁶ MAHMOUD ZIBAWI, *Orienti Cristiani*, Jaca Book, Milano, 1995, p. 118.

pittorresco della scena: una donna e due ragazze vestite all'armena, prendono posto al piano superiore del padiglione, mentre un dignitario armeno con turbante, in piedi davanti alla porta della costruzione, prende il posto degli Ebrei a Gerusalemme. Il segno della potenza del suo rango è dato dalla presenza di un servitore nero che stende un tappeto rosso davanti al Messia. Si forma e si cristallizza la corrente orientale.

Thomas F. Mathews individua un'altra macroinfluenza, sempre nella stessa scena¹⁷:

A few years later, in the liberated zone north of Lake Sevan, the artist of the Halpat Gospel (Erevan, Mat. 6288) was even more obviously dependent on Syrian models. Painted in 1211, the manuscript contains an Entry into Jerusalem in which the director of the action is reversed, Syrian fashion; the rendering of the battlements of Jerusalem, the figures who appear in the merlons extending their hands to the men in the trees, the boy and the man in the fate, the blessing gesture of Christ, all these motifs are paralleled in the Entry in the Syrian lectionaries¹⁸.

L'*Entrata a Gerusalemme* è l'unica miniatura in cui riflessi dell'arte araba appaiono più netti in diversi volti dei personaggi che mostrano una netta fisionomia orientale. Questo influsso, conseguenza della lunga vicinanza dei turchi selgiuchidi, è stato ben assorbito dal pittore Margare, come anche dal suo Ignatios contemporaneo, il miniatore dal tocco artistico più rilevante di cui ci rimane purtroppo solo un manoscritto miniato, il n. 36/151 della biblioteca di Nuova Giulfa (datato 1236)¹⁹. Esclusa comunque la miniatura dell'*Entrata a Gerusalemme* non vi è più traccia di questa impronta araba, ed anche i volti delle altre figure hanno tratti meno marcati e più realistici. In altre miniature, invece, è rilevabile anche l'influenza del mondo bizantino, soprattutto in quella con Gesù Cristo ed i committenti che segue un'antica tradizione²⁰. Per questo motivo posso ipotizzare che l'autore dell'*Entrata a Gerusalemme* sia diverso dall'autore delle altre miniature: Margare potrebbe quindi non essere l'unico autore dell'opera. Tuttavia, nel colofone del manoscritto egli è comunque l'unico miniatore citato: è probabile quindi che gli fosse attribuita la parte maggiore del lavoro o la parte più importante dal punto di vista artistico e simbolico: resta comunque ancora difficile da definire se Margare sia l'autore delle tavole dei canoni, delle figure di Cristo con i committenti e degli Evangelisti (con qualche dubbio che anche in questo caso siano tutte opere del medesimo

¹⁷ THOMAS MATHEWS, Avedis Sanjan, *Armenian Gospel Iconography. The tradition of the Glajor Gospel*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington D.C., 1991, p. 30.

¹⁸ JULES LEROY, *Les manuscrits syriaques à peintures conservés dans les bibliothèques d'Europe et d'Orient*, Geuthner, Paris, 1964, pl. 86.

¹⁹ Le figure delle scene di vita di Cristo, raggruppate all'inizio del Vangelo, mostrano alcuni tratti significativi: assenza di movimento, occupazione di gran parte del campo pittorico, uno stato di calma e melanconia dominante (interpretando così molti personaggi in un nuovo stile espressivo), cfr. SIRARPIE DER NERSESSIAN, ANAHIT MXITARYAN, *Armenian Miniatures from Isfahan*, Editeurs d'Art Associés, Brussels, 1986, pp. 60-64.

²⁰ Per esempio nella miniatura della *Deesis* del Vangelo di Trebisonda (San Lazzaro, 1400/108) del X secolo.

miniato²¹; oppure se Margare ha miniato solo l'*Entrata a Gerusalemme*, che è l'opera più significativa dell'intero programma. Gli eventuali collaboratori di Margare sembrano comunque ruotare attorno al mondo del monastero e alla vita della città di Ani, poiché in tutta l'opera si notano personaggi realmente esistenti, membri della società contemporanea. Tra essi si riconoscono figure del monastero: ne consegue che, pur avendo probabilmente autori diversi, l'intero manoscritto è miniato secondo gli stessi criteri teologici, come nelle miniature affiancate dell'*Entrata a Gerusalemme* e di Cristo e i committenti, che hanno in comune lo stesso messaggio di benedizione²², ma differiscono totalmente nello stile pittorico e nelle influenze²³.

Traduzione del colofone

Il testo del colofone originale del committente del Vangelo Sahak Anec'i è in lingua armena medievale ed è stato edito²⁴. La mia traduzione qui proposta in lingua italiana non è letterale, e mira principalmente a rendere nel modo più chiaro possibile il testo originario, cercando comunque di attenersi al testo tradito, sintatticamente e morfologicamente.

356r- Ogni gloria al Creatore, ed alla santa Trinità per l'eternità.

Benedizione a colui che legge.

Lode a colui che ascolta.

Gloria a colui che fa la grazia.

A ricordo dello scriba.

Signore Dio onnipotente, rafforza nella lunga vita Sahak, committente del santo Vangelo.

Amen, Amen.

357r- Committente: Sahak

Copista: Hovhannes

Luogo: Monastero di Arjo Arič²⁵

²¹ Le tavole dei canoni e la lettera di Eusebio a Carpiano mostrano di dipendere maggiormente da formule stilistiche ciliciane rispetto agli Evangelisti e Gesù ed i committenti, che seguono più strettamente i modelli bizantini classici.

²² Il gesto del Cristo con la mano destra presente in entrambe le miniature ha antica origine: le tre dita unite indicano l'unità e trinità di Dio, e le altre due, leggermente arcuate, la duplice natura umana e divina del Cristo. Si tratta di un gesto regale, compiuto da Colui che con autorità indice silenzio, perché solo lui, il Maestro, parla, con il Vangelo.

²³ Per la traslitterazione dall'armeno all'italiano ho utilizzato il sistema "Hubschmann-Meillet-Benveniste" (HMB).

²⁴ ARTAŠES MATEVOSYAN, *Hayeren dzeragreri hishataranner ZhG dar* [Colophons of Armenian Manuscripts of the 13th Century], Haykakan SSH Gitut'yunneri Akademiayi Hratarakch'ut'yun, Erevan, 1984, pp. 68-72.

²⁵ Nei pressi della capitale Ani, ubicazione ignota.

Divina e potente biblioteca dei quattro univoci Vangeli, che dipinsero con veridicità l'amministrazione della parola di Dio, come fiumi che trascorrono nelle quattro correnti dell'Eden, copiosamente sgorgando, annaffiando le campagne delle menti dei credenti in Cristo, per mezzo del quale tutto quanto in misura perfetta divenne Spirito Santo, ed ogni pensiero palese ed occulto fortificò. (I quattro Evangelisti) portando alla chiesa il dono di Dio, sublime ed infimo, provvidenzialmente per mezzo della mescolanza, ricevendo dall'alto rivelazione, scrissero separatamente e in accordo (i Vangeli), affinché ciascuno il tempo perfetto e perenne, in molti e diversi modi fu beneficiato a Dio per il ricordo di noi fino al Compimento (la fine dei tempi).

(357v) Essendo io così desideroso di questi beni molteplici, infimo e abietto servitore della casa di Dio, Sahak religioso e ultimo monaco, fui allievo del sacro monastero di Haghpat, di famiglia e di gens della grande metropoli di Ani, nutrito nel sacro monastero di Haghpat, ho ricevuto il Vangelo per mezzo delle mie sostanze, per il ricordo futuro di me povero Sahak, e con i miei genitori Rovmanos e Katai, e dei due miei fratelli legittimi Ipatos e Arakel, dei loro figli, delle nostre sorelle con i loro figli, con tutto il popolo dei vivi e dei morti.

E diedi a scrivere e rilegare questo (manoscritto) all'interno e all'esterno con le mie sostanze (economiche), con grande speranza e perfetto nel cuore, con preghiere supplichevoli prego agli amanti di Cristo, poiché siete eredi della santa Chiesa e servitori della casa di Dio, quando lo prendete nelle vostre mani farete me degno di vicenda nella pura preghiera vostra, Sahak committente di questo (manoscritto), e i miei genitori citati sopra, e i fratelli, e il mio padre spirituale Sargis, Hacovb e Vard, affinché per mezzo delle vostre preghiere sente incoraggiate di ottenere nel convenevole tempo futuro dei beni, (360r) preparati in Cristo per coloro che amano il suo nome.

E adesso, fu questo (manoscritto) scritto e miniato con decorazioni quando fu l'anno per l'epoca degli armeni 1211, nel santo monastero di Haghpat fu scritto per mani di Hacovb, sotto la guida del Ter²⁶ Hovhannes, amante della santità, nel regno degli armeni sul lato occidentale di Lewon²⁷ che ama Cristo e al nostro fianco anche il Re di Georgia, con lo sparapet Zakaria²⁸, che per molto tempo il perfetto Dio ha fatto vincitore in molti luoghi, in cui altri raccontarono altre storie²⁹.

E per noi, poiché è problema la ricerca della tua santità che si offre con suppliche gementi e con preghiere, che la schiera luminosa residente nel santo monastero di Arjo Arič, in cui abbiamo posto

²⁶ Prefisso che indica un prete sposato.

²⁷ Lewon I il Magnifico (1150-1219), fondatore del regno armeno di Cilicia.

²⁸ Titolo nobiliare dei generali armeni, traduco letteralmente il titolo *Shahanshah* persiano (pressoché equivalente).

²⁹ Di cosa si parla non è chiaro.

la luce della nostra fede, la totale ricchezza dei genitori e dei nostri fratelli abbiamo speso per edificare la santa divina chiesa, che fu costruita da noi dentro il monastero di Arjo Arič, affinché i santi nella chiesa ed i santi nel Vangelo, noi e i nostri genitori, fratelli e parenti trovassimo pietà da parte di Cristo nostro Dio, (360v) nel grande e terribile giorno del giudizio. E coloro che si ricorderanno noi di loro cuore, troverete anche voi la pietà del Creatore, colui che è benedetto per l'eternità, Amen.

Sotto il comando del padre Mxitar (il manoscritto) fu rilegato nel monastero di Horomos, del quale abbi pietà Cristo Dio. Il rilegatore di questo (manoscritto) Abraham, e il miniatore di questo (manoscritto) Margare, e il richiedente pietà Hovhannes ricordate nelle preghiere. Preghiamo.

Appendice iconografica

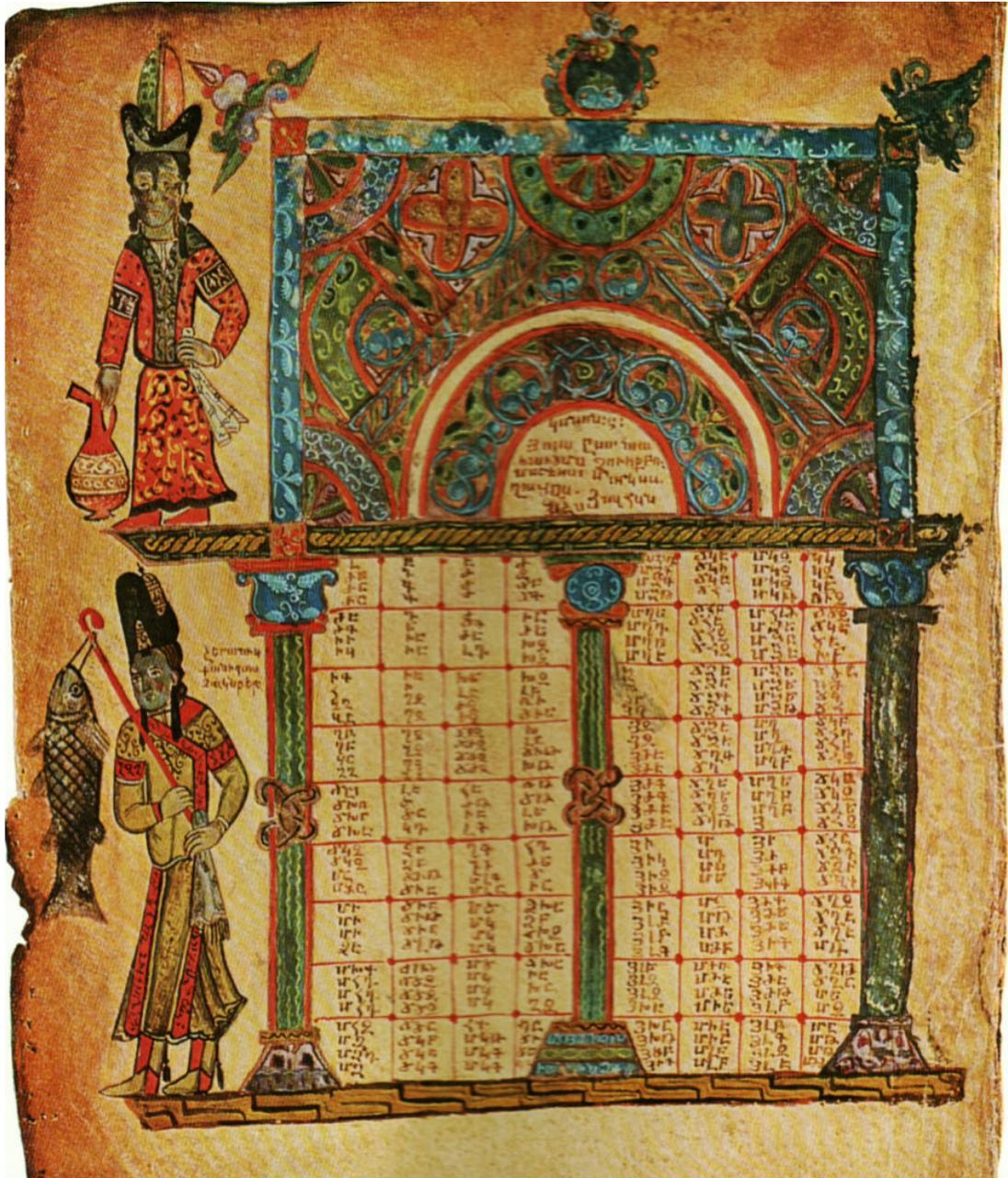


Fig. 1, Tavola dei canoni (8v). La foto è tratta dal volume di Sirarpie Der Nersessian, *Miniatures Arméniennes*, tav. 18.



Fig. 2, Tavola dei canoni (14v). La foto è tratta dal volume di Sirarpie Der Nersessian, *Miniatures Arméniennes*, tav. 19.



Fig. 3, L'Entrata a Gerusalemme (16v). La foto è tratta dal volume di Karen Matevosyan, *Halpati Avetaranə*, Nayri, Erevan, 2012, p. 40.

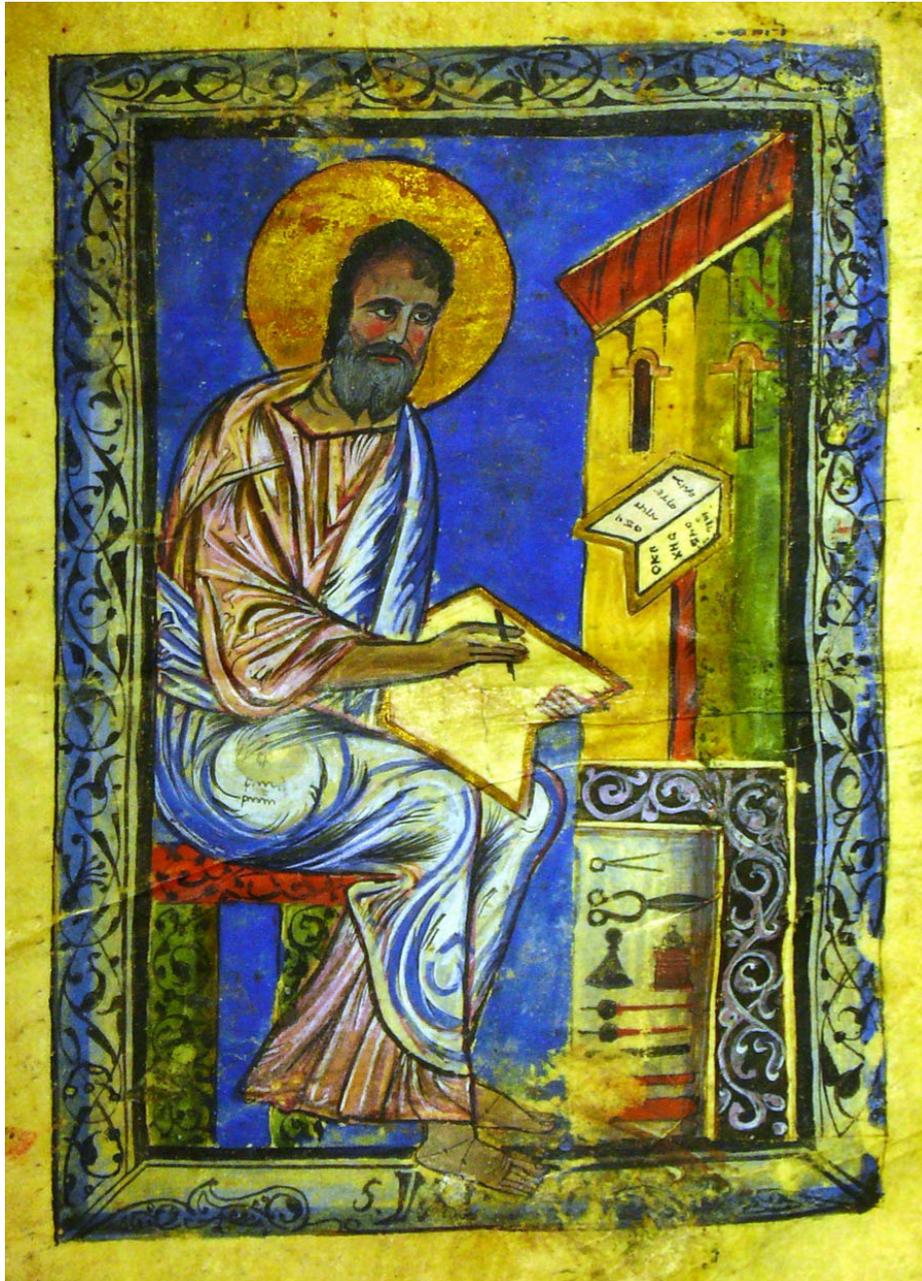


Fig. 4, L'evangelista Marco (18v).La foto è stata gentilmente inviata all'autore da Karen Matevosyan. Tutti i diritti riservati.



Fig. 5, Frontespizio del Vangelo di Luca (175r). Le foto è tratta dal volume di Karen Matevosyan, *Halpati Avetaranə*, Nayri, Erevan, 2012, p. 49.

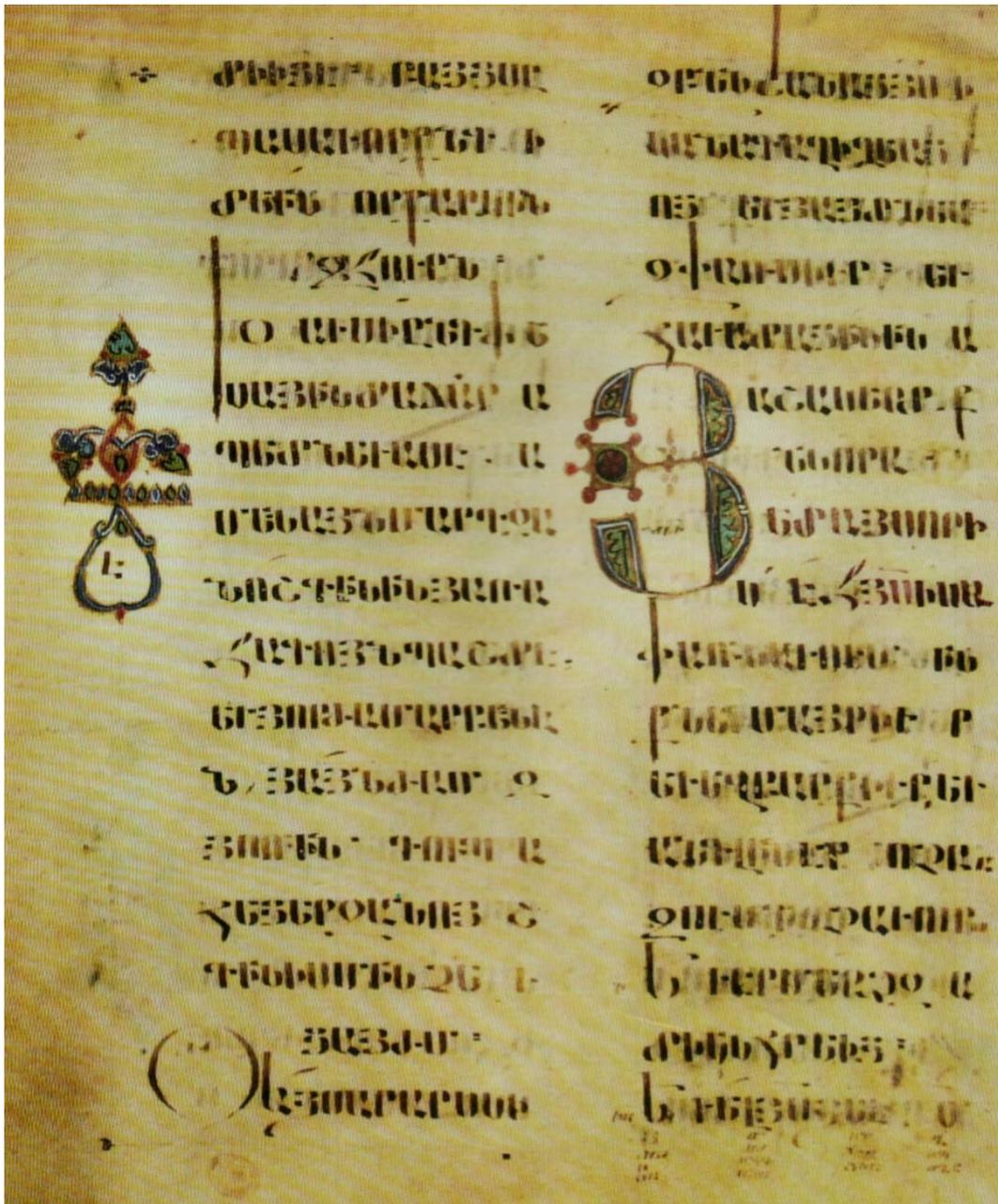


Fig. 6, Esempio di marginalia e lettera ornata. La foto è tratta dal volume di Karen Matevosyan, *Halpati Avetaranə*, Nayri, Erevan, 2012, p. 58.